ANNO XXXII

Lunedì, 28 Luglio 1879

N. 205

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 16 —	» 30 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 36 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi [illegible] così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi [illegible].

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, DELIZY DAVIES ET COMP., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in carta sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 91. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade il 31 corrente, e coloro i quali desiderano abbonarsi, a far pervenire per tempo la dimanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale, essendo questa una delle più forti scadenze dell'anno.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

Prezzo d'associazione per tutto il Regno:

Anno	L. 32
Sei mesi	» 17
Tre mesi	» 9

L'Amministrazione non risponde che degli abbonamenti presi direttamente all'Ufficio del Giornale e mediante vaglia postale.

Chi spedisce il prezzo in biglietti di Banca, è avvisato di assicurare o raccomandare la lettera, senza di che l'Amministrazione non se ne può tener responsabile.

Non si dà corso alle domande d'abbonamento a cui non è unito il prezzo.

Roma, 27 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

Non si è mai certi che non si smentiscano domani le notizie che il telegrafo ci manda oggi da Costantinopoli. Da parecchio tempo dura la crisi ministeriale. L'Inghilterra aveva ritardato finora ad esigere formalmente dalla Porta che si ponesse mano alle riforme promesse nel trattato di Berlino e nella convenzione del 4 giugno. E forse avrebbe più avanti indugiato, se il partito liberale non l'avesse messa alle strette. L'opinione pubblica, notabilmente mutata, incominciava ad ascoltare con benevolenza i predicatori della rigenerazione della Turchia. Nè lontano appariva il giorno in cui l'Opposizione e la maggioranza ministeriale, convenute ad un medesimo tribunale, avrebbero intesa dalla voce degli elettori la decisione della loro lite. Quindi le dilazioni dovevano riuscire pericolose. Lord Beaconsfield, come si è visto nell'ultimo discorso pronunziato dal signor Bourke nella Camera dei comuni, ascoltando i suggerimenti della prudenza, comprese che una politica apertamente ostile alla Grecia e tollerante verso gli abusi della Porta gli avrebbe forse alienato l'animo di molta parte del corpo elettorale. Del quale vantaggio non volle che i suoi avversari dovessero rallegrarsi.

Dacchè il governo inglese, risolute le altre questioni, fece intimare al sultano, per mezzo di Keredine pascià, il dover suo di adempiere l'impegno contratto coll'Europa e particolarmente coll'Inghilterra, ebbe principio la crisi, che fino a stamane si credeva terminata e che oggi si sa che perdura tuttavia. Il sultano non si può rassegnare a subire la servitù, a cui l'Inghilterra vorrebbe condannarlo, suscitandogli allato un altro sovrano, il popolo. Grave deliberazione gli si è domandata! Strana assai ci era parsa la facilità con cui il telegrafo lo aveva fatto acconsentire alle esigenze dell'ambasciatore inglese e sottomettere alle audaci intimazioni del suo granvisir. Nè avevamo torto di meravigliarci. La notizia della continuazione della crisi rimette tutto in forse. Due sultani si sono successivamente trovati a dover urtare in questa storica necessità delle riforme, che ora si ripresenta più imperiosa e formidabile di prima: l'uno finì col perdere la Corona e la vita; l'altro fu precipitato dal trono e chiuso prigione in un palazzo. Vi ha una crisi nazionale che è ben più importante e grave della crisi ministeriale, sebbene questa si colleghi con quella e ne dipenda.

Anche in Grecia il governo non è in condizioni normali. Il ministero Comunduros vi si dimise, or sono alcuni giorni. Altri uomini politici capaci di raccoglierne l'eredità furono successivamente interrogati dal Re e invitati a comporre il nuovo ministero; ma vi si rifiutarono. La Grecia traversa ora un periodo assai difficile. La questione dei confini non fu ancora risoluta e non si sa quale scioglimento potrà avere, se pacifico o no. Quindi si comprende benissimo la ripugnanza degli uomini di Stato più autorevoli del paese a prendere in questo momento la direzione della politica della Grecia. Il sig. Comunduros rimase al governo. La l'Opposizione, avendo acquistata la maggioranza nella Camera, lo ha colpito subito con un voto di sfiducia, il quale, attese le condizioni generali del paese e del Parlamento, lo costrinse a sciogliere la Camera.

IL DISAGIO DELLA CARTA

Non si parla più del disagio della carta da molto tempo; parrebbe che fosse sparito o quasi; per contro, consultando i listini della Borsa, oscilla da 10 a 11 per cento, nè accenna a retrocedere. La curva del disagio tocca già i punti più alti. Il fatto è grave; non giova dissimularlo. Da un canto il disagio della carta che si rinvilisce; dall'altro la rendita, se non ci fosse la tassa, oltrepasserebbe la pari. Qui ci è data l'occasione di toccar da vicino e di sorprendere proprio in atto le cagioni reali del disagio. La sfiducia verso la finanza dello Stato non si può più allegare, poichè si sentirebbe nella depressione dei corsi della rendita, la quale sale intrepidamente; nè è lecito attribuire il disagio alla carta soverchia dopo tante e sì minute osservazioni e dopo che è provato che la contrazione violenta e non spontanea nuocerebbe agli affari già così grami senza diminuire il disagio. Anzi molto probabilmente impacciando gli affari diminuirebbero le esportazioni e per questa guisa crescerebbe il disagio. Rimane quindi ora l'azione principale di una causa più volte accennata dagli amici nostri, quantunque fosse combattuta da alcuni loro rumorosi avversari politici, ed è la ricerca dell'oro deficiente per i pagamenti all'interno e all'estero. Ora questa deficienza dipende da più cagioni; parte si collega colla anemia economica che ci strugge, parte con tardi provvedimenti del governo. Gli è certo che la crescente anemia economica illanguidisce e spegne le correnti dei metalli preziosi, le quali non attraversano e non solcano più il nostro paese. Tutti i profitti dei noli diretti e indiretti della nostra marina mercantile a vela, che negli anni scorsi concorrevano a saldare la bilancia commerciale scarseggiano ogni dì più; e si è letto nella pregevole Relazione dell'on. Boselli, che 1500 capitani marittimi di Liguria sono senza lavoro e si arruolano come semplici marinai. A ciò si aggiungano due altri fatti per tacere dei minori. La scarsa esportazione della seta da più anni costituisce una deficienza permanente pei saldi dei nostri cambi; e conviene notare anche la scarsità dei raccolti, la necessità di far venire i cereali dall'estero per completare il fabbisogno delle vettovaglie.

Tutte queste cifre si sommano a diecine e diecine di milioni. Per contro non scemano i pagamenti del governo all'estero pel Debito pubblico, pel carbone, per le armi, per le corazze e così via discorrendo e si aggravano pel raggravamento dell'aggio. Contro queste contingenze poco possono i governi ed errano coloro, i quali vanno predicando il rimedio del sistema proibitivo; poichè coi dazi già molto alti un passo di più ci condurrebbe alla proibizione. Ma non è qui il luogo di esaminare questo lato della quistione e lo faremo un'altra volta se ci si costringerà. Ma tornando al primo discorso è chiaro che gl'indugi del governo nel promulgare la legge sullo zucchero e sul caffè hanno stimolato la ricerca della moneta metallica per sdaziare milioni e milioni in poco tempo. Ora il nostro mercato monetario è gracile e delicato; qualunque ricerca grossa o un po' straordinaria lo sbalordisce, quando è improvvisa. Ed è certo che i pagamenti fuori dell'ordinario fatti per lo zucchero e pel caffè hanno contribuito a dar l'ultimo impulso alla salita o alla permanenza dell'aggio. Comunque sia la cosa, il fatto che si accenna è dolorosissimo per più ragioni. Da un lato sempre più si nota il profondo perturbamento della nostra economia nazionale; dall'altro si dovrebbe sentire sempre più vivo il rammarico di ridurre con sgravi temerari d'imposte il bilancio all'impotenza per molti e molti anni, mettendolo nella impossibilità assoluta di provvedere all'estinguimento del corso forzoso. Infatti, a quante cose meravigliose non dovrebbe bastare il bilancio secondo certi poeti politici, poeti di pessimo genere? Le maggiori spese delle ferrovie, dei porti, della guerra, della marina; l'abolizione totale del macinato, l'abolizione del corso forzoso e somiglianti imprese. È la lanterna magica delle riforme delle quali passano sotto gli occhi degli spettatori le fugaci sembianze. Non disformando il bilancio, si avrebbe potuto pensare seriamente almeno all'abolizione graduale o totale del corso forzoso in un periodo non breve, ma tuttavia molto meno lungo di quello che occorrerà oggidì. E quando si pensi alla gravezza del disagio della carta e ai danni ch'esso trae, non pare dubbio che fra il programma di abolire l'imposta sul primo palmento dei cereali superiori e quello di abolire con un disegno serio, meditato e che abbia per collaboratore il benefizio del tempo e del momento opportunamente scelto, il corso forzoso, il popolo italiano non avrebbe esitato. Alludiamo a quel popolo che soffre, tace, lavora e paga; non a quel mondo di ciarlieri, che vogliono interpretarne le aspirazioni e gl'impresiano le loro ire e i loro rancori. Ma quando si decideranno i deputati a promuovere una quistione serena intorno a problemi così importanti? Si può disperare omai che si possa compiere? Se si perdesse questa speranza, meglio varrebbe spezzar la penna e chiuderci in un silenzio sdegnoso nelle quistioni finanziarie di tal fatta.

La tassa di registro e bollo

Nella seduta del 25, il Senato ha approvato il progetto di legge per modificazioni alle leggi sulla tassa di registro e bollo.

Però questo progetto dovrà ritornare alla Camera dei deputati perchè ne venne emendato l'art. 8. Questo emendamento è stato suggerito dallo stesso ministro delle finanze, il quale nella sua Relazione al Senato così scriveva:

Se non che, la redazione dell'art. 8 quale è stato approvato, non è riuscita perfetta, essendovi rimaste alcune espressioni riferibili all'accertamento trimestrale già ideato per i bollettari. Occorrerebbe quindi che il precitato art. 8 venisse corretto come appresso:

« Per i registri dello stato civile, di che al n. 16 dell'art. 21 della citata legge 13 settembre 1874, n. 2077, la tassa dovrà pagarsi senza la materiale apposizione del bollo a senso dell'art. 5 e del titolo IX della legge suddetta.

« La liquidazione delle tasse sarà fatta ad anno compiuto in ragione del numero dei fogli impiegati, che sarà accertato dai pretori in occasione dell'ispezione da eseguirsi nel mese di gennaio di ciascun anno.

« I comuni pagheranno le tasse dovute dentro 30 giorni dalla notificazione dell'invito a pagamento, sotto pena in caso di ritardo di una sopratassa eguale al decimo della tassa dovuta. »

Il Senato, come risulta dalla pregevole Relazione dell'on. De Cesare, non ha fatto altro che aderire al concetto del ministro delle finanze introducendo nell'articolo 8 la modificazione da lui proposta.

Questo diciamo principalmente affinchè risulti ben chiara la parte avuta dal Senato del Regno nell'emendamento recato al progetto in discorso, vale a dire che non è per fatto suo se la legge non potrà essere promulgata ora, ma dovrà, come abbiamo accennato, ritornare alla Camera elettiva.

E da quanto accade potremmo anche prendere occasione a ripetere le nostre lagnanze per gl'inconvenienti di questa fatta, che troppo spesso si rinnovano quando nella Camera dei deputati si votano in fretta e furia le leggi.

La reazione nell'impero tedesco

Leggiamo nella *Neue Freie Presse* in data del 24:

« La Costituzione dell'impero tedesco dovrà essere modificata per evitare l'inconveniente che coincidano le sessioni della Camera e del Reichstag, dal qual fatto, l'esistenza dell'impero sarebbe gravemente compromessa. In tutto il vasto impero di nazione tedesca, v'ha egli un solo individuo il quale creda serio questo motivo per una riforma organica della Costituzione tanto importante? Non si suole in Germania sparare cannoni contro i passeri, l'aumento dell'artiglieria tedesca è evidentemente rivolto contro la Russia e la Francia, e la presentazione dei due pezzi di grande portata: Periodi di bilanci biennali e durata di 4 anni della legislatura, significa per tutti coloro che conoscono la tattica politica l'intenzione del principe-cancelliere, di aprire una nuova breccia nei baluardi, già quasi demoliti dalla sua politica finanziaria, dei diritti popolari sanciti dalla Costituzione. Penetreranno alla fine i cavalieri della reazione nella fortezza, da tanto tempo investita e già ridotta a mal partito dalla fiacchezza de' suoi difensori? Chi può dubitarne, allo scorgere la gravità della proposta dei periodi di bilancio biennali?

« Per un anno intero il principe-cancelliere ed i suoi giornali non cessarono dal criticare acerbamente gl'inconvenienti parlamentari; hanno potuto agire come meglio loro talentava coll'aiuto della nota « interpretazione » delle leggi; poterono rendere la polizia giudice, ed il giudice polizia e compiere una serie di simili manipolazioni nel senso di Kleist-Retzow. Oh, le cose andrebbero stupendamente nell'impero tedesco se si potesse per un anno render muta l'incomoda vigilanza del Parlamento!

« Se, ciò che sarebbe la conseguenza logica dei periodi di bilancio biennali, la durata della legislatura fosse prolungata a quattro o sei anni, quanti vantaggi non si potrebbero ritrarre da una maggioranza reazionaria per un sì lungo periodo! Si può sempre liberarsi di maggioranze audaci d'opposizione con gli scioglimenti del Reichstag.

« Il controllo della rappresentanza nazionale sugli atti del governo e l'influenza della volontà nazionale su di essa naturalmente sono violentemente distrutti, e nello stesso proporzioni aumenta l'alta sovranità del cancelliere dell'impero e dei suoi successori. Questo è tutto ciò che si vuol coprire coll'innocente pretesto: « di evitare la coincidenza delle sedute del Reichstag e della Camera. »

« Ma questa è una restrizione dei diritti nazionali, questa reazione aprirebbe la più vasta libertà d'azione persino all'arbitrio pericoloso della polizia!

« Allorchè al principio dell'anno scorso si manifestarono i primi sintomi della nuova politica di Bismarck, tanto nelle sue lettere protezioniste, quanto nel Reichstag colle leggi annunciate o presentate, l'intera stampa democratica e progressista tedesca gettò il grido d'allarme, prevedendo che incominciava una reazione di cui s'ignorava lo scopo definitivo, e sconsigliava in ispecie ogni appoggio ai piani finanziari del cancelliere, la realizzazione dei quali gli avrebbe procacciato la più solida base pei provvedimenti nel senso della limitazione dei diritti e della libertà nazionale.

« Allora il partito nazionale-liberale non credeva alle profezie abbastanza fondate; i suoi giornali, unitamente ai conservatori, accusavano i progressisti di esagerazione e di veder tutto in nero. — Dov'è la reazione? — chiedevano essi: — non si tratta alla fine che d'un'indipendenza delle finanze dell'impero, giovevole al suo sviluppo!

« Si avrebbe sino d'allora potuto dare la prova della reazione che si avvicinava. Allorchè la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* accusò Lasker e Richter di tendenze demolitrici, il partito nazionale-liberale si pose a ridere e si ritennero quelle espressioni come la manifestazione dell'ostilità della redazione di quel giornale contro il liberalismo, e, nel caso più estremo, della antipatia personale del cancelliere contro quei due uomini politici. Se si accordasse al cancelliere quello di cui egli credeva abbisognare per la sicurezza dello Stato e per l'indipendenza finanziaria dell'impero, si resterebbe d'accordo; quanto al rimanente, si conchiuderebbe un compromesso ed in tal modo si sarebbe potuto far fronte alla reazione. Questo non era già un sistema, ma solamente uno spauracchio di fantasie d'opposizione agitate. Così si diceva.

« Tutto ciò venne contraddetto dall'inesorabile logica dei fatti: la reazione era un sistema; perciò l'*Augustus imperii* non volle trattare; perciò egli abbisognava dell'indipendenza finanziaria — non dell'impero, ma del governo dell'impero — sotto la forma di entrate fisse dei dazi, imposte indirette, ferrovie dell'impero, monopolii, ecc; per ciò il partito nazionale-liberale, che in parte vi si opponeva con alla testa Lasker, venne schiacciato, e s'iniziarono negoziati con gli ultramontani, e perciò infine si vuole ora modificare gli articoli della Costituzione relativi alla durata dei bilanci e della legislatura. Il partito nazionale-liberale non è più oggi un partito ministeriale: esso è in minoranza; il cancelliere lo ha dichiarato apertamente nel suo discorso sull'articolo 8 del progetto di tariffa; egli non può governare d'ora in poi con esso; egli dichiarò apertamente di ritenere come distruttive le sue tendenze, e la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* assunse tosto la parte d'interprete, dichiarando che il partito nazionale-liberale ha in realtà scopi identici a quelli dei signori Richter e Bebel.

« Il liberalismo nazionale distruttivo, al pari del progresso e della democrazia-socialista: questa è già la spiegazione dell'abbassamento del sistema parlamentare e della Costituzione, fondata sulla vera cooperazione del popolo alla legislazione! Manca solamente ancora che le disposizioni della legge sui socialisti vengano applicate anche alla stampa ed alle riunioni dei signori Bennigsen e Lasker ciò che è possibilissimo con un po' d'arte.

« Ora i nazionali-liberali credono finalmente alla reazione, ma non credono d'averci avuto essi la colpa, abituando la nazione in un vano acciecamento, a giurare *in verba magistri* Bismarck, e addestrando ed incoraggiando quest'ultimo a disprezzare affatto il sistema parlamentare. Essi vogliono, secondo assicura il sig. Bennigsen, tenere d'ora in poi un *atteggiamento energico*.

« Ciò sarebbe ottimo, se avessero la maggioranza, ma questa è ora presso i conservatori-ultramontani, e questi manterranno il patto conchiuso col cancelliere dell'impero in occasione della proposta Frankenstein sino all'ultimo, perchè esso scatena interamente le forze ostili al liberalismo.

« Se la legge sui bilanci biennali progettata passa felicemente al Consiglio federale (e questo è il solo scoglio contro al quale si potrebbe frangere), la si può considerare come approvata, perchè è evidente ch'essa è una parte del compromesso di Bismarck cogli oltramontani.

« È sconfortante, ma è vero, la reazione si avanza in Germania e non abbiamo nessuna speranza che il Reichstag riesca a vincerla! »

I disordini in Bosnia

Il *Pester Lloyd* constata che i recenti tumulti avvenuti in Bosnia non terminarono senza effusione di sangue e soggiunge quindi:

Le notizie che circolavano su disordini avvenuti in Bosnia non erano quindi infondate. Vogliamo credere volentieri che l'ordine sia già stato ristabilito ma dobbiamo desiderare vivamente che si eviti la ripetizione di simili avvenimenti mediante un'amministrazione saggia e ragionevole. Ma il cómpito dell'amministrazione non deve già consistere nel persuadere la gente colla polvere ed il piombo; bensì in provvedimenti che rendano superfluo l'uso della forza che non fa se non che inasprire gli animi.

I nichilisti in Russia

La *Gazzetta di Mosca* del 27 annuncia che un giovane rivoluzionario per nome Glatonoff è stato arrestato a Taganrog dopo aver fatto fuoco tre volte con un revolver su coloro che lo inseguivano. Nessuno di questi è però rimasto ferito.

I russi in Asia

Qual meschino valore abbiano le promesse dei diplomatici russi, lo prova la ufficiosa *Gazzetta di S. Pietroburgo*, la quale, a proposito delle dichiarazioni recentemente fatte dal sottosegretario di Stato Bourke alla Camera dei comuni, che il conte Schouvaloff gli aveva affermato che il generale Lazarew non andrebbe a Merw, così si esprime:

Non dubitiamo menomamente che il generale Lazarew non abbia ricevuto istruzione di marciare su Merw. La lotta però che una nazione europea deve sostenere contro un popolo asiatico, non può essere circoscritta anticipatamente da verun confine fisso. La guerra contro i turcomanni, ovvero anche una spedizione contro di essi, può avere per conseguenza necessaria la occupazione di Merw, sebbene si possa pure raggiungere lo scopo desiderato anche senza occupare quella città. Del rimanente, i turcomanni non posseggono neppure un governo come quello dell'Afganistan, cioè che possa garantire che i turcomanni, senza la presa di Merw, adempiranno i loro impegni verso la Russia. In conseguenza la questione relativa a

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Le miserie del teatro drammatico — I rimedi provati e quelli da provare — Ricetta infallibile — Invocazione al *Tirascene* — Le compagnie Lavaggi e Schiavoni — Il repertorio — L'*Arminio* del sig. Calvi — Il teatro Manzoni — *Il birraio di Preston* — L'opera buffa e il pubblico.

Le condizioni dell'arte drammatica in Italia sono venute da qualche tempo siffattamente peggiorando, da suscitare un sentimento di profonda pietà. Le compagnie primarie vivono stentatamente, le secondarie si sfasciano. Gli artisti più valenti emigrano e vanno a cercar fortuna in altre parti d'Europa, o magari in America. L'esempio della Ristori, della Pezzana, del Salvini, del Rossi, sarà seguito, pur troppo, dalla compagnia Marini che si reca fra breve in Ispagna. I comici considerano come un grande sollievo alla loro miseria l'abolizione del secondo palmento; che così, almeno, avranno a buon prezzo la polenta. Gli autori italiani, salvo il Cossa e pochi altri, abbandonano il campo; lo stesso Ferrari tace da circa tre anni. Insomma, il teatro italiano, che, dieci o dodici anni or sono, accennava a risorgere, è ricaduto in uno stato di abbiezione e di avvilimento ch'è la più solenne smentita alle liete previsioni di quel tempo.

Io potrei qui ricordare ciò che scrissi in più occasioni intorno all'avvenire del nostro teatro drammatico. Ho sempre combattuto coloro che nell'arte teatrale non vedevano che un'industria uguale a tante altre e per conseguenza sostenevano che per fiorire non avesse bisogno degli aiuti che alle altre industrie si negano, anzi nella libera concorrenza dovesse trovare il principio della propria prosperità. Io chiedeva, invece, che la dignità dell'arte fosse in qualche modo sottratta alle dure necessità dell'industria. Ho patrocinata, pertanto, l'istituzione di compagnie permanenti e la concessione di sussidi governativi o municipali. Certamente i sussidi municipali che ancora si concedono ai teatri di musica potrebbero essere dati con criteri più artistici; tuttavia è pur vero che, se venissero tolte le doti municipali, scomparirebbero anche i meschini avanzi del teatro musicale italiano, che ancor ci rimangono.

Con ciò non voglio affermare che il teatro drammatico, se fosse sussidiato, sarebbe fiorente; dico soltanto che vivrebbe in condizioni alquanto migliori e forse al movimento ascendente che si notava dal 1860 al 1870, non sarebbe succeduto il presente periodo di regresso. Del resto, so anch'io che i sussidii non bastano a far nascere i Molière e i Goldoni, le Ristori e i Salvini. Ma poichè la loro utilità non può esser negata, conviene aggiungere che gli artisti drammatici in generale e i capocomici in particolare, hanno battuto costantemente ed ostinatamente una via interamente opposta a quella che sarebbe stato opportuno di seguire per rendersi degni di un aiuto efficace. È chiaro che nè lo Stato nè i Municipii avrebbero potuto sussidiare le compagnie nomadi e vagabonde. I capocomici dicevano: prima di fermarci vogliamo assicurato il sussidio; io rispondeva loro: fermatevi prima e poi vedrete che il sussidio non vi potrà essere negato. Se una parte di quell'ingegno, di quell'abilità, di quell'amore dell'arte che, per esempio, il Morelli e il Bellotti-Bon dimostrarono nel condurre e guidare le compagnie ordinate zingarescamente, l'avessero adoperata in pro delle compagnie permanenti, i frutti sarebbero stati ben diversi.

Ormai le nostre Compagnie hanno provato tutti i sistemi, salvo quello che io giudicava dovesse contenere la loro salute. In questi casi si fa un ragionamento molto semplice: se tutti i mezzi adoperati furono dai fatti dimostrati cattivi, egli è evidente che i mezzi buoni devono trovarsi fra quelli che non vennero adoperati ancora. Ora, siccome di via inesplorata ve n'è una sola, quella cioè da me additata, c'è il novantanove per cento di probabilità che essa sola sia la buona.

Nè mi si venga a dire che un tentativo infelice di Compagnia permanente è stato fatto quest'anno ai Fiorentini di Napoli. Innanzi tutto, è stato infelice soltanto fino ad un certo punto. La Compagnia dei Fiorentini ha avuto varie vicende, ma non si è ancora sciolta come parecchie altre, e l'esperimento non si può ancor dire terminato. Ma indipendentemente da ciò, quella Compagnia e quel tentativo sono tali da proporsi a modello? Quell'esperimento è stato fatto con intendimenti artistici? Uno dei primi atti di quella Compagnia non fu di escludere dal repertorio quasi tutti gli autori italiani contemporanei? Chi era a capo di essa? Mi sia dunque permesso di non accettar per buona una prova fatta con criteri assolutamente diversi da quelli che io ho sempre propugnato.

Mi conforta poi il vedere che non sono solo a combattere questa battaglia. Poco per volta la verità si apre la via negli animi. Uno dei miei più antichi alleati è il *Tirascene* del *Bersagliere*, critico autorevole e competente, anche per la sua lunga pratica delle cose teatrali. Ed io spero che egli pure continuerà ad insistere affinchè l'esperimento del teatro permanente si faccia a Roma. Il momento è propizio. Fino a che i comici credevano di aver afferrata pel ciuffo la fortuna, sarebbe stato difficile di convertirli; ora che si vedono sull'orlo del precipizio, è meno improbabile che ci porgano benigno ascolto. La forza... della disperazione li spingerà a giovarsi di un rimedio pel quale mostrano tanta ripugnanza!

Mi è parso utile di svolgere queste considerazioni, perchè lo stato miserando dell'arte drammatica è più che mai palese in questi giorni, nella nostra città, che pure è la capitale del regno. Sono aperti due teatri di prosa: il Corea e il Quirino. La compagnia Lavaggi e la compagnia Schiavoni si contendono il terreno. Nè l'una, nè l'altra, ch'io sappia, fanno splendidi affari; entrambe, però, affinchè avessero tregua i gridi di dolore della cassetta, si sono appigliate ad un repertorio che, cinque o sei anni fa, non sarebbe stato tollerato nelle arene di ultima categoria. Così il Lavaggi come lo Schiavoni vanno innanzi a furia di *Cause celebri* e di *Assomoir*. Il pubblico fischia qualche volta, ma più spesso si lascia vincere dalla curiosità. Lungi da me il pensiero di far ingiuria agli artisti di quelle due compagnie: ve ne sono in esse di discreti ed anche di buoni, ma non è men vero che il complesso delle compagnie stesse riuscirebbe inferiore alle esigenze di un repertorio diverso da quello in cui raccolgono non invidiabili allori.

Ogni qualvolta si espone al giudizio del pubblico qualche lavoro che si solleva sul fango dell'industria quotidiana, si fa manifesta la debolezza delle compagnie drammatiche italiane. E questa debolezza va attribuita ai loro ordinamenti antiquati e sovratutto alla loro vita di continue peregrinazioni. Tutti i giornali notarono che la recita dell'*Arminio* del Calvi al Corea avea lasciato

Merw può essere risolta unicamente dal grado di timore che il successo delle armi russe eserciterà sui turcomanni.

Il lavoro dei fanciulli

Dal ministero d'agricoltura, industria e commercio è stata indirizzata la seguente circolare ai prefetti, alle Deputazioni provinciali, alle Camere di commercio, ai Consigli provinciali sanitari, ai Municipii, agli ispettori e ingegneri-capi delle miniere, alle Associazioni economiche, ecc. ecc.:

I paesi più industri e civili hanno quasi tutti, da tempo non breve, leggi intese a prescrivere limitazioni di tempo e di modo al lavoro dei fanciulli.

Fu ivi sentito il bisogno di tutelare lo sviluppo fisico e l'educazione intellettuale delle giovani generazioni dai danni di un lavoro precoce o soverchio, e l'esperienza ha ivi dimostrato che la produzione, lungi dall'aver danno da cotesta maniera di discipline, ne trasse grande giovamento, avvegnachè l'uso più scarso di lavoratori di tenera età sia stato ad esuberanza compensato dalla maggior vigoria fisica e dalla intelligenza maggiormente svolta degli operai adulti. E conviene aggiungere che là, dove esiste l'obbligo legale dell'istruzione elementare, esso ha trovato efficacissimo aiuto nelle discipline limitatrici del lavoro dei fanciulli.

In quei paesi, le disposizioni di cui tengo parola, furono da principio applicate soltanto ai grandi stabilimenti industriali, s'applicarono poi anche alle officine minori, e cominciano ora ad estendersi ai lavori dell'agricoltura. Anco nella entità delle limitazioni si è proceduto per gradi; più larghe da principio, furono rese man mano più rigorose, per guisa che le industrie e le famiglie operaie potessero a poco a poco abituarvisi. In parecchi fra quei paesi la tutela riguarda anche le donne; in alcuni le discipline tutrici giungono fino a limitare le ore quotidiane di lavoro per gli operai adulti.

Presso di noi, una sola disposizione di questa specie è presentemente in vigore; intendo alludere alla legge 20 novembre 1859 sulle miniere, vigente nelle antiche provincie piemontesi, nella Lombardia e nelle Marche, la quale vieta i lavori minerarii sotterranei ai fanciulli di età inferiore a 10 anni: questa disposizione fu poi estesa a tutto lo Stato col regolamento approvato dal regio decreto del 23 dicembre 1865, e gli ingegneri delle miniere ne vigilano efficacemente l'osservanza.

Ma da più anni sono invocate nuove e generali discipline su questa materia.

In parecchie occasioni fu notato come sia pur troppo non infrequente, anche presso di noi, codesto abuso delle forze giovanili, e come esso concorra in non lieve guisa a sminuire la gagliardia fisica e le qualità intellettuali delle nostre classi lavoratrici, e nuoca gravemente per tal via all'incremento economico e civile del paese nostro. L'inchiesta industriale, e le indagini particolari compiute più tardi in alcune provincie a seguito della circolare del 11 febbraio 1877 del ministero di agricoltura, industria e commercio, confermarono la gravità degli abusi, e le tristi conseguenze che ne derivano.

Due proposte intese a rimediare ai mali deplorati, furono recate davanti al Parlamento, e vi trovarono favorevole accoglienza. Un disegno di legge presentato il 2 febbraio 1875 alla Camera dei deputati, sulle miniere e cave, conteneva alcune disposizioni volte a limitare l'età d'ammissione e la durata del lavoro dei fanciulli nei lavori minerari sia sotterranei, sia a giorno, e la Commissione incaricata di riferire su questo progetto concludeva invitando la Camera ad accogliere con lievi modificazioni le disposizioni proposte. Il Senato approvava un progetto di Codice sanitario, il quale conteneva disposizioni analoghe, estese ad ogni ramo di industria. Ma le vicende parlamentari vietarono che l'uno e l'altro progetto ottenessero la sanzione legislativa.

Già, fin da quando fui chiamato per la prima volta a presiedere il Consiglio dei ministri, io annunziai il mio proposito di preparare un disegno di legge speciale che, attingendo ai nostri progetti antecedenti ed agli esempi delle migliori leggi straniere, e tenendo conto delle condizioni particolari del paese nostro, regolasse acconciamente questa grave materia.

Gli studi a tal uopo iniziati furono poscia proseguiti in pari tempo dal ministero dell'interno e da quello di agricoltura, industria e commercio, e condussero a formulare un disegno di legge che io presenterei subito al Parlamento, se avessi fiducia che in questa Sessione potesse essere discusso. Ma poichè ormai ciò non è da sperare, ho pensato che, ad agevolare e rendere più perfetta l'opera futura del Parlamento, nulla possa tornar più opportuno che trar profitto delle vacanze parlamentari per lavorare sull'accennato progetto il giudizio delle rappresentanze, delle associazioni, delle autorità e delle persone più competenti.

E io mi rivolgo pertanto ai signori prefetti, alle Deputazioni provinciali, alle Camere di commercio, ai Consigli provinciali sanitarii, alle Giunte municipali dei capoluoghi di provincia, a quelle dei comuni ove è più svolta l'industria manifatturiera, alle principali società di mutuo soccorso, alle associazioni economiche, agli ingegneri delle miniere, ed ai più ragguardevoli industriali; e volgo loro la preghiera di esaminare il progetto di legge che troveranno unito alla presente e di trasmetterne le loro osservazioni in una con le proposte di modificazione che sembrassero loro opportune.

Dirò poche cose rispetto ai criterii cui il progetto è informato. Esso riguarda può dirsi esclusivamente il lavoro dei fanciulli, avvegnachè la sola disposizione concernente il lavoro delle donne sia volta a far sì che non faccian difetto ai fanciulli le cure materne nei primi giorni dopo il puerperio. All'intento principalmente di render più agevole la prima applicazione delle nuove discipline e meno arduo l'invigilarne l'osservanza, e come fu fatto da principio nei paesi che già posseggono leggi su questa materia, si limiterebbe per ora l'azione della legge divisata al lavoro nelle grandi industrie; e poichè dalle grandi industrie alle piccole si passa quasi insensibilmente, per gradi, s'è cercato di segnare nel miglior modo legislativamente i confini a cui le nuove disposizioni estenderebbero la loro azione. E nel determinare le limitazioni, sia per ciò che riflette l'età minima d'ammissione dei fanciulli e gli ulteriori periodi d'età a cui vuolsi estendere la tutela, sia per quanto riguarda la durata del lavoro e le prescrizioni particolari per certe specie di lavori, si è rinunziato a conseguire per ora tutto ciò che sarebbe a desiderare, e si ridussero anzi le prescrizioni a minor misura, all'intendimento di causare, fin dove sia possibile, anco i lievi e transitori dissesti che potrebbero derivarne alle industrie ed alle famiglie operaie.

Inoltre, siccome può accadere che talune industrie non possano assolutamente acconciarsi in certe particolari contingenze ad alcune fra le nuove discipline, si è pensato di aprir l'adito alla concessione di speciali dispense, e di lasciare al regolamento il determinarne, i casi e le norme. Io amerei tuttavia che i casi ed i limiti di siffatte dispense fossero indicati nella stessa legge, e però esprimo il desiderio che le risposte alla presente circolare additino le industrie e le contingenze particolari, per le quali sieno assolutamente necessarie dispense dell'accennata specie.

Accennerò le ragioni del modo speciale di vigilanza con cui il disegno di legge intende ad assicurare l'osservanza delle nuove discipline.

L'esperienza dei paesi che ci han preceduto in quest'ordine di leggi ha chiarito che mal possono invigilarne l'eseguimento le autorità ordinarie di pubblica sicurezza, sia perchè fa loro difetto la competenza tecnica, sia perchè altre gravi cure assorbono il loro tempo e l'attenzione loro; laonde finchè a tali autorità fu commesso in quei paesi l'ufficio della vigilanza, le leggi di cui si discorre rimasero quasi affatto inseguite. La stessa esperienza ha mostrato che il lasciare alle rappresentanze locali l'ufficio della vigilanza conduce ad una applicazione, dove più, dove men rigorosa, delle limitazioni e dei vincoli, onde illegittimi vantaggi recati agli stabilimenti industriali di alcuni luoghi e ingiusti danni cagionati a quelli d'altri luoghi, concorrenze artificialmente eccitate, e gravi perturbazioni nello assetto generale delle industrie.

E però, in quei paesi, allora soltanto le nuove discipline divennero una realtà e si evitarono i danni della loro ineguale applicazione, quando la vigilanza per l'esecuzione di esse fu affidata ad ispettori speciali governativi forniti della competenza tecnica necessaria e addetti in modo esclusivo o principale a codesto servizio.

In conformità a questi esempi, e serbata agli ingegneri delle miniere la vigilanza per la parte delle industrie minerarie, s'aggiungerebbero loro anche presso di noi alcuni speciali ispettori per esercitare il medesimo ufficio rispetto alle altre classi d'industrie. Ai prefetti ed ai sindaci incomberebbe ad ogni modo il debito di cooperare alla vigilanza, ed ai sindaci in ispecie spetterebbe il compito di ricevere e conservare le denunzie cui sarebbero tenuti gli industriali ogni qualvolta ammettano fanciulli nelle loro officine.

Alle autorità, alle rappresentanze ed alle associazioni, cui la presente è indirizzata, volgo da ultimo vivissima preghiera di farmi pervenire le loro risposte non più tardi del 15 settembre prossimo, avvegnacchè io desideri di esaminare maturatamente, di concerto col mio collega dell'interno e col concorso del Consiglio del commercio e dell'industria, della Commissione consultiva per gli Istituti di previdenza e sul lavoro e del Consiglio superiore di sanità, gli appunti e i suggerimenti che mi giungeranno, e sia d'altra parte mio fermo intendimento di presentare al Parlamento, subito dopo le vacanze estive, il progetto del quale ho tenuto parola, e di fare ogni opera affinchè non sia più oltre indugiato un ordine di provvedimenti legislativi cui si raccomanda in non piccola parte il miglioramento economico e morale delle classi lavoratrici.

Il ministro
CAIROLI.

Progetto di legge sul lavoro dei fanciulli

Art. 1. Il lavoro dei fanciulli d'ambo i sessi, nelle fabbriche a motore meccanico, o a fuoco continuo, od aventi più di 20 operai riuniti, e nelle miniere e cave, è regolato dalle disposizioni della presente legge.

Art. 2. È vietato il lavoro dei fanciulli d'età inferiore ad anni 9 compiuti.

I fanciulli da 9 a 15 anni compiuti non possono essere ammessi al lavoro se non hanno adempiuto gli obblighi portati dalla legge 15 15 giugno 1877, N. 3961 (serie seconda), sull'istruzione obbligatoria.

Questa condizione sarà richiesta in ciascun comune solo tre anni dopo che l'istruzione elementare sia ivi stata dichiarata obbligatoria, a sensi degli art. 9 e 11 della legge anzidetta.

Art. 3. I fanciulli d'età inferiore ad 11 anni compiuti non possono essere impiegati:

1. In lavori sotterranei;
2. In lavori notturni;
3. Nelle industrie dichiarate insalubri agli effetti della presente legge.

Per lavori notturni s'intendono quelli che hanno luogo fra le ore 9 di sera e le 5 del mattino nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto e settembre; e fra le ore 8 di sera e le 6 del mattino negli altri mesi dell'anno.

Art. 4. Pei fanciulli da 9 a 11 anni compiuti. il lavoro giornaliero non potrà eccedere otto ore con un riposo intermedio di un'ora almeno ovvero sei ore senza il detto riposo.

Art. 5. Il lavoro dei fanciulli da 11 a 15 anni compiuti è sottoposto alle seguenti limitazioni:

a) Non potrà eccedere 12 ore al giorno, compresi due riposi intermedi di almeno una ora e mezza complessivamente;

b) Non potrà eccedere otto ore, con un riposo intermedio di un'ora almeno, quando sia in tutto od in parte notturno, a' termini dell'ultimo capoverso dell'art. 3.

Art. 6. È vietato il lavoro dei fanciulli di età inferiore ai 15 anni nelle domeniche e nelle altre feste civili.

Art. 7. Gli intraprenditori e i direttori delle miniere e cave e delle fabbriche indicate nell'art. 1° sono solidariamente obbligati a denunziare al sindaco del luogo ogni ammissione di fanciulli d'età inferiore ai 15 anni, non più tardi di 10 giorni dall'ammissione medesima.

La denunzia sarà fatta in carta semplice e dovrà indicare il nome, il cognome e l'età del fanciullo, il nome e cognome dei genitori o di chi ne fa le veci, e il rispettivo domicilio.

Ove sia trascorso il termine indicato nell'ultimo alinea dell'art. 2, la denunzia dovrà essere corredata di un attestato che sarà rilasciato gratuitamente dal maestro comunale, da cui risulti che il fanciullo ammesso abbia adempiuto gli obblighi sanciti dalla legge 15 luglio 1877 sull'istruzione obbligatoria.

Art. 8. Le donne non possono essere ammesse al lavoro nelle miniere e cave o nelle fabbriche indicate nell'art. 1 durante le due settimane immediatamente successive al parto.

Art. 9. Le miniere e cave e le fabbriche già sottoposte alla sorveglianza degli ingegneri delle miniere saranno da essi invigilate anche per gli effetti della presente legge.

Rispetto alle fabbriche diverse da quelle indicate nel precedente articolo, la vigilanza anzidetta è affidata ad ispettori nominati per decreto reale e retribuiti dallo Stato.

Gli ingegneri delle miniere e gli ispettori anzidetti hanno facoltà di entrare in ogni tempo durante il lavoro nelle miniere e cave e nelle fabbriche e di interrogare i direttori, i capi officina e gli operai, sia adulti, sia fanciulli. Dovranno essere loro presentati, a richiesta, i registri degli operai e i regolamenti interni.

I detti ingegneri ed ispettori sono pareggiati agli ufficiali di polizia giudiziaria per l'accertamento delle contravvenzioni alla presente legge.

I prefetti ed i sindaci hanno l'obbligo di cooperare alla vigilanza per l'applicazione di questa legge.

I sindaci debbono lasciar esaminare dagli ingegneri delle miniere e degli ispettori anzidetti le denunzie e gli attestati di cui all'art. 7 e rilasciarne le copie e gli estratti che siano da essi richiesti.

Art. 10. La violazione dell'art. 7 è punita con l'ammenda fino a lire 50.

L'opposizione alle ispezioni di cui all'art. 9, il rifiuto di fornire i documenti o di rispondere alle interrogazioni di cui all'articolo medesimo, e la falsità nelle risposte alle interrogazioni anzidette, e negli attestati e denunzie, di cui all'art. 7, sono punite con la multa fino a L. 500, senza pregiudizio delle maggiori pene incorse, a' termini delle leggi penali generali.

Con la stessa pena, pure fino a L. 500, sono puniti, per ogni singola trasgressione, gli intraprenditori o direttori delle cave e miniere e delle fabbriche indicate nell'art. 1, nelle quali sono impiegati fanciulli o donne in condizioni vietate dalla presente legge.

Il regolamento per l'applicazione della presente legge potrà stabilire ammende fino a L. 50.

Tanto il minimo quanto il massimo delle pene anzidette s'intenderanno raddoppiati in caso di recidiva.

Il provento delle multe e delle ammende sarà versato nella cassa del comune, e impiegato a' termini dell'art. 6 della legge sulla istruzione obbligatoria.

Gli intraprenditori sono responsabili civilmente delle multe inflitte ai direttori.

Art. 11. Un regolamento, da approvarsi per Reale decreto, sopra proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, d'accordo col ministro dell'interno, udito il Consiglio di Stato, il Consiglio superiore del commercio e dell'industria e il Consiglio superiore di sanità, designerà le industrie insalubri agli effetti della presente legge, stabilirà in quali e si e con quali norme possano concedersi dispense temporanee dall'osservanza delle disposizioni contenute nell'art. 3, num. 2 e, nell'art. 4, nell'art. 5, lett. *b*, e nell'art. 6, e conterrà tutte le altre prescrizioni necessarie ad assicurare l'esecuzione della presente legge.

Art. 12. La presente legge andrà in vigore sei mesi dopo la sua promulgazione.

Un esemplare di essa e del regolamento per la sua applicazione dovrà essere permanentemente affisso negli stabilimenti da essa contemplati.

La morte di Giacomo Dina e la stampa

Dobbiamo una sincera parola di ringraziamento agli egregi stenografi del Senato che riprodussero i discorsi pronunziati alla Commemorazione del compianto nostro direttore. Sono essi i signori: Tealdi cav. Carlo, Grisatti Ferdinando, Camedda Alberto, Grandi Achille, Sonnino Lello.

Il *Costituzionale* di Trani pubblica un affettuoso articolo indirizzato alla memoria di Giacomo Dina e dice che il nome di lui, illustre pubblicista, rimarrà legato all'intima storia della vita politica italiana, che corre dalle alleanze per la guerra di Crimea, alla morte di Vittorio Emanuele.

Viaggiatori italiani

Il *Giornale di Padova* pubblica un'importante lettera del dott. Gualtiero Lorigiola da Bombay, in data del 10 giugno. Ne riproduciamo il seguente brano:

Portatomi a terra in Aden fu mia prima cura di approfondirmi circa la questione Manzoni, e qui per incidenza vi avverto, che è nipote e non figlio dell'Alessandro. E qui comincia una serie di dolenti note. Il Manzoni, di cui già conoscerete le relazioni pubblicate e nel bollettino della S. G. nell'*Esploratore*, essendo egli discreto fotografo, si pensò di dedicarsi da solo di viaggi d'esplorazione nell'interno dell'Africa. Perchè conosciuto, passo sotto silenzio le sue prime intraprese, e soltanto, come mi fu riferito, dirò alcunchè sui fatti di Berbera. Si accusa, e forse non a torto, di poca serietà il Manzoni. In Berbera, egli voleva farla da padrone, e se ciò non è poco serio, dimostra almeno poco tatto, si collegò poi con persone di bassa estrazione, un sottoguardiano del foro. Un giorno, dopo copiose libazioni cominciò a tirar colpi di fucile ad animali domestici; redarguito dal governatore gli rispose con tuono altero, e questi senza tanti complimenti gli lasciò solare uno schiaffo e l'imprigionò. In seguito a di lui reclami, il console italiano di Aden intervenne o lo fece liberare, intervenne pure il de Amezaga e chiese soddisfazione per l'insulto fatto al nostro connazionale. Il de Amezaga ottenne tutte le soddisfazioni possibili; il Manzoni poi trovavasi allora alloggiato presso il console italiano in Aden, che, a quanto mi dissero, era fermamente intenzionato di farlo ripatriare.

Circa all'Antinori seppi che si trova in buona salute allo Scioa, in una fattoria regalatagli da re Menelik; ebbi poi la triste nuova che il Chiarini ed il Cecchi furono fatti prigionieri dal re di Enarea, e che li trattava come schiavi, obbligandoli a lavorare nelle miniere. Parlai poi con certo G. M. Giulietti di Genova e seppi che le armi portate dal *Singapore* erano appunto destinate ad una spedizione con cui tentavasi di liberarli, e potete immaginare se non desidero che vi riescano. Dal Matteucci e degli altri non ebbi nuove mi spiacque bensì il sentire come ogni spedizione armonizzi poco con l'altra. Mi spiegherò più chiaro: esiste una specie di dualismo, che certo è ad ognuno nocivo. Per quanto sia diverso lo scopo, abbia cioè ogni singola spedizione una meta scientifica o speculativa, non si dovrebbe da nessuno gettar biasimo su altri, e se qualcuno ha errato degli stessi errori dovrebbesi apprendere. Non si dovrebbe far bandiera di nomi, non innalzarsi idoli, non avere inimicizie con chi ha lo stesso obbiettivo; e non portare, appunto là dove maggiore è il bisogno di concordia quei semi di disunione che tanto fatalmente spargiamo in patria.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S) **Torino**, 25 *luglio*. — In questi giorni di gran caldura, interrotta però troppo sovente da venticci, si vive a Torino come dappertutto colla fiaccona addosso. I signori e tutti coloro che per ragion d'ufficio o di commercio non sono inchiodati fra le roventi mura della città, sono a villeggiare, a farla da *touristes* ed alpinisti sui nostri stupendi monti.

Quindi ristagno di vita, e di notizie importanti poche o nessuna. Quelle poche che ci sono raccolgo, cominciando appunto dalle Alpi, gradito e generale ritrovo di chi ha vacanze da godere.

Tra Chiomonte ed Exilles, in quel di Susa, fu festevolmente inaugurata una lapide a ricordo di un umile scalpellino, Colombano Romean, che nella prima metà del secolo XVI e da *solo*, notate bene *da solo*, perforava lungo tratto di monte, con lavoro assiduo di otto anni, per portare acqua a due povere terre che ne abbisognavano. La festa non poteva riescir più bella nè per numero, nè per cordialità dell'eletta gente che vi prese parte. Il Club alpino l'ideò e l'organizzò ed ebbe la gran soddisfazione di vedervi rappresentata la sezione di Napoli dal signor Beniamino Caso.

Poichè sto su questi ricordi vi dirò ancora altro in fatto d'iscrizioni lapidarie. Il nostro municipio deliberò da gran tempo che i nomi de' più benemeriti della Biblioteca civica fossero ricordati ed onorati coll'iscriverli su apposita lapide. Essa da anni esiste e mi gode l'animo di potervi dire che per una recente deliberazione, ai nomi illustri che vi campeggiano tre se ne vollero meritamente aggiungere e splendidissimi. Sono quelli di Federigo Sclopis, di Giovanni Plana, illustri in tutta Italia, e del celebre chimico, Borsarelli.

Di una lapide ancora vi dirò. Ed è quella che a segno di speciale onoranza e su proposta del decano della stampa nostrana, Felice Govean, si erigerà, per pubblica sottoscrizione, sulla tomba del compianto Giacomo Dina. Molte ed autorevolissime soscrizioni che si sono raccolte da ogni parte danno a questa nuova manifestazione in onore del Dina un carattere speciale e molto eloquente, significantissimo in linea politica ed affermante una volta di più come a Torino si sappia e si voglia, senza ira di partiti e senza comunelle di chiesuole, a tutti i sommi inchinarsi.

Gli è per questa ragione medesima che fra noi si potè iniziare, con certezza di buon successo, una sottoscrizione per il ricordo ad Aleardo Aleardi, poeta di gran prestigio presso la generazione che vien su, ma non di tanto presso quella che scende e che ancor rammenta commossa le gagliarde emozioni destate dai canti patriottici del Berchet e del Ravina. Il Berchet, le cui liriche tanto infiammarono la gioventù che preparò l'italiano riscatto, ebbe, per grazia, a ricordo suo un disadorno tumulo al nostro Camposanto.

Ricorderete quanto siasi complanta la morte del dotto ed ottimo prof. P. L. Donini. Una Società di mutuo soccorso da lui creata e diretta volle, con particolare ricordo d'affetto e di riconoscenza, segnarne la venerata tomba. Addì 3 agosto sarà posta sovr'essa e solennemente inaugurata nel cimitero di Castellamonte una lapide, che rammenterà i moltissimi meriti del valente educatore. Autorità municipali e Società operaie concorrono alla mesta funzione.

Abbiamo fra noi il valentissimo pittore comm. Alberto Pasini, il *pittore dell'Oriente*, che sta ritraendo, col suo magico pennello, le più belle vedute della nostra incantevole collina. Il comm. Pasini, che ha dimora a Parigi da parecchi anni, viene, colla gentile famigliola, a villeggiare fra noi in una amenissima sua villa presso Cavoretto.

Grandi festeggiamenti al nostro sindaco, che, per avere un po' di svago alle infinite sue occupazioni, volle rivedere il paese natio, dove, da oltre quarant'anni, non era stato più. A Sostegno, patria sua, fu accolto con entusiasmo; a Gattinara, dove poco dopo recavasi, fu ricevuto dalle autorità locali in gran pompa, ed invitato a splendido banchetto, preparato in onor suo. Diluviarono i brindisi e gli evviva al senatore Ferraris, a Torino, al Re, a Gattinara ed al *tramway* vercellese, ora son pochi giorni inaugurato.

La Società archeologica che al suo nascere pareva dotata di poca vitalità, fra questo tramestio d'industria, prospera invece e si è fatta autorevole assai e più lo diverrebbe se per istudi ed iscavi ottenesse dal governo un equo e non lesinato sussidio. Lavora, cerca, indaga, pubblica Atti e Relazioni che dell'efficacia ed utilità dei lavori suoi fanno fede amplissima. In questi ultimi dì, procedeva all'elezione di un membro in sostituzione del comm. Gastaldi e tutti i voti furono in favore del cav. Calandra che non è men dotto archeologo di quello che sia insigne idraulico ed oculatissimo amministratore. La cooperazione sua sarà preziosissima.

Un'altra notizia. Noi già sapevamo che stando in piazza Castello ci trovavamo a 230 metri sopra il livello del mare; a 281 portandoci al Monte, a 733 a Soperga. Ora un nuovo capo saldo si è fatto al palazzo municipale per cura dello stato maggiore generale incaricato delle misure altimetriche per una nuova Carta d'Italia. La differenza di livello tra il palazzo Madama e porta Susa, tra 230 e 240 metri, è di soli 10 metri: il palazzo municipale ci sta di mezzo e di una trentina di metri, dal più al meno, sta al disopra del Ponte di Po, la cui altezza sovra il livello del mare è di circa 207 metri.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 27 luglio.

Presidenza del presidente **Tecchio**.

La seduta è aperta alle ore 1 30 pom. con le solite formalità.

Ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sul progetto di legge relativo a provvedimenti per costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del Regno (d'urgenza);

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista (d'urgenza).
2. Disposizioni intorno alla tassa di fabbricazione degli spiriti, della birra e della cicoria (d'urgenza).
3. Disposizioni relative ai bilanci ed al patrocinio dell'Amministrazione del Fondo per il culto (d'urgenza).
4. Esenzione daziaria dei materiali occorrenti alla costruzione di galleggianti.
5. Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1879.
6. Convenzione monetaria tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera del 5 novembre 1878, e Atto addizionale del 20 giugno 1879 (d'urgenza).
7. Proroga e denunzia dei trattati di commercio e di navigazione.

Senza discussione sono approvati gli articoli dal 5 al 23 sulla legge per la costruzione di nuove linee ferroviarie.

SARACCO. Relativamente all'art. 24 che autorizza la spesa di L. 1,200,000,000 per le costruzioni ferroviarie si spenderanno 60 milioni all'anno; siccome dal progetto risulta che la spesa prevista è di 1,268,000,000, l'oratore domanda questi otto milioni come si compenseranno.

GRIMALDI (ministro delle finanze) dice che egli voleva fare iscrivere questi otto milioni nel bilancio dell'anno 1879, ma che la Camera dei deputati si rifiutò di accettare questa proposta non essendo ancora approvata la legge dal Senato.

Promette quindi, appena approvata la legge in discussione, di fare iscrivere in uno dei bilanci avvenire questa somma che resterebbe altrimenti scoperta.

SARACCO. Si tiene soddisfatto di questa promessa. Senz'altri incidenti l'art. 24 viene approvato.

Vengono approvati gli altri articoli fino al 27.

BRIOSCHI (relatore) vorrebbe che il governo s'impegnasse di non emettere e alienare in una sol volta, cioè alla fine di ciascun anno, tanti titoli per l'intiera somma di 60 milioni, ma che facesse ciò gradatamente a seconda dei bisogni.

GRIMALDI (ministro delle finanze) ringrazia l'on. relatore di questa giustissima osservazione e promette di studiar meglio la questione onde non profittare interamente dell'autorizzazione che è fatta al governo coll'art. 28, di emettere e alienare per mezzo della cassa depositi e prestiti tanti titoli fruttiferi il 5 per cento ammortizzabili in 75 anni, e cioè quanti occorrono per far rientrare nelle casse dello Stato la somma annua di 60 milioni.

Senz'altri incidenti vengono approvati tutti gli altri articoli fino al 35° ultimo.

È aperta la discussione generale sul pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista.

Sono approvati gli articoli dall'1 al 5 senza discussione.

È rinviato agli Uffici l'art. 6°, che impone, nel termine di un anno, il tramutamento delle iscrizioni nominative e miste di rendita al latore in cartelle o cedole trimestrali.

Sono approvati senza discussione tutti gli altri articoli di questo progetto di legge.

Parimenti senza discussione è approvato il progetto di legge per disposizioni intorno alla tassa di fabbricazione degli spiriti, della birra e della cicoria.

Si procede alla votazione per appello nominale.

Ecco l'esito della votazione:

Provvedimenti per costruzioni di nuove linee ferroviarie:

Votanti 75 — Favorevoli 60 — Contrari 15.

Il Senato approva.

Disposizioni per la tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra e cicoria:

Votanti 73 — Favorevoli 63 — Contrari 10.

Il Senato approva.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Domani seduta pubblica al tocco.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Domani sera, lunedì, il Consiglio comunale si riunisce in seduta pubblica. Si discuterà a preferenza la proposta 45ª: *Capitolati per alcune linee di tramways nell'interno della città*.

Si spera che domani sera la questione dei *tramways* sarà definita. Essa ha occupato già due riunioni senza che siasi molto concluso.

Le notizie della salute del conte Giasso continuano ad esser buone.

La ferita della scapula che è la più grave gli ha cagionato la scorsa notte un acuto dolore, il quale è quasi intieramente scomparso col giorno.

Anche oggi è stato a visitarlo gran numero di amici.

Ieri un muratore, intento alla demolizione del muro di una casa a Ponte Sisto, perdè a un tratto l'equilibrio e venne a cadere nella sottostante strada da tale altezza che rimase quasi istantaneamente cadavere.

Osservazioni Meteorologiche
del 29 luglio 1879.

Barometro a mezzodì = 763,0.
Termometro centigrado: massimo = 31,2 — minimo = 16,8.
Massimo term. al piano della città = 33,3 c.
Umidità media del giorno: relativa = 49 — assoluta = 12,78.
Vento dominante: Regolare da N. a W.
Stato del cielo: Bello.

BIBLIOGRAFIA

La questione tunisina e l'Europa, studio dell'avvocato F. Carta.

Pare che gli uomini studiosi della Sardegna piglino un diletto particolare nello studio delle questioni internazionali. Lasciando stare il prof. De Gioannis Gianquinto, che tutta Italia onora, eccone altri quattro che pongono l'ingegno a simili studi: l'Esperson, il Todde, il Mulas, ed ora il Carta. Ce ne congratuliamo con la Sardegna, nella quale sono manifestamente tenuti in onore da pochi anni in qua, come avvertimmo altra volta, gli studi giuridici ed economici.

Non si può negare che lo scritto del Carta non abbia il merito dell'opportunità da una parte ed il fine pratico dall'altra, poichè tratta con succosa concisione d'un interesse vivissimo del nostro paese, proprio oggi che questo interesse vuol essere più curato e sostenuto di fronte a quelli degli altri paesi più forti, o più avveduti, o più fortunati. Certo la colonia italiana in Tunisi ha un'importanza notevole così per gli elementi nazionali che ora vi si trovano, come anche per la corrispondenza immediata e diuturna ch'essa ha con la Sardegna, guardia fedele dell'Italia in mezzo ai porti operosi del Mediterraneo.

---

molto a desiderare. Ma io, per le ragioni sovraddette, non mi sentirei il coraggio di aggravare la mano sul Lavaggi o sovra i suoi compagni. Preferisco lodarli, perchè, nel corso della stagione, hanno avuto il merito di ardere incensi, almeno una volta, alle buone lettere ed all'arte vera. La morte del Dina, mio compianto amico e direttore, fu causa ch'io interrompessi per due settimane questa Rassegna. E ora sarebbe troppo tardi per render conto minutamente dell'*Arminio*, che ho udito ed anche letto per cortesia dell'autore. Mantengo però il giudizio che ne ho dato brevemente dopo la prima rappresentazione. Le lunghe discussioni storiche a proposito di un lavoro drammatico, mi parvero sempre oziose. La fedeltà alla storia non è indispensabile in un dramma o in una tragedia. La storia in teatro non può essere e non è infatti che un punto di partenza per svolgere caratteri e passioni. Chi l'intendesse altrimenti, si scosterebbe dall'ufficio dello scrittore drammatico per usurpare quello dello storico. Il Calvi, a mio avviso, ha rispettato la storia anche più del bisogno e di questo, trattandosi di un uomo colto e dotto come lui, non gli faccio un gran merito.

Ciò che innalza l'*Arminio* sulla maggior parte dei drammi che sono sorti, per così dire, dall'imitazione del Cossa, è, oltre la potenza del verso, l'efficacia drammatica degli ultimi atti che compensa la freddezza dei primi. C'è, dunque, nel Calvi non solamente il letterato, ma ben anche la stoffa dello scrittore drammatico e il suo *Arminio* va collocato fra i lavori che fanno onore al nostro teatro. La qual cosa non significa ch'io sia disposto ad approvare questo moltiplicarsi di drammi storici che invadono le scene italiane. Ammiro il Cossa, ma non va dimenticato che, sovrattutto ai nostri tempi, il fondamento di un teatro nazionale dev'essere la commedia sociale. Ormai si dovrebbe smettere l'antico pregiudizio che manchi in Italia una società da riprodurre sul teatro. Non è la società che manca; manca invece l'uomo di genio che sappia ritrarla con vivi ed opportuni colori.

Iersera si è riaperto il teatro Manzoni con uno spettacolo d'opera buffa meritevole d'encomio. Il *Birraio di Preston* è uno dei migliori spartiti di Luigi Ricci. Scritto per la Pergola di Firenze nel carnovale del 1847, conta trentadue anni di vita, ma non lo si può dire invecchiato. È musica piena ancora di festività, istrumentata un po' rumorosamente, ma che dalla prima all'ultima nota porta l'impronta di un maestro ricco di fantasia e nudrito di buoni studi. Il secondo atto, in ispecie, è quasi tutto bellissimo. Iersera, al Manzoni (elegante e simpatico teatro), il *Birraio di Preston*, che da gran tempo non veniva riprodotto a Roma, ha conseguito un successo d'entusiasmo, prima per i pregi della musica, e poi per quelli dell'esecuzione.

La signora Soarez, allieva del Conservatorio di Milano, ha una graziosa voce, canta di buona scuola, con passione, dove la musica la richiede, e con brio nelle situazioni comiche e brillanti. Artista disinvolto e piacevole è il buffo Cappelli; il baritono Giusti canta anch'egli con garbo non comune; il tenore De-Falco, quantunque indisposto, si è fatto applaudire.

L'orchestra, composta in gran parte, come dice il manifesto, di professori dell'Apollo, è buonina ma suona quasi sempre troppo forte. Il maestro La Monaca che nel concerto del *Birraio* ha dato prova d'intelligenza, rivolgerà senza dubbio le proprie cure a ottenere maggiori gradazioni e sfumature di colori. Uno dei pochi pezzi passati inosservati iersera è il celebre terzettino: *contate su me*. E l'effetto è mancato appunto perchè lo si è eseguito tutto d'un colore, senza alcun contrasto di forte e di piano. Forse anche il tempo era troppo stretto, e non intendo neppure per qual ragione questo pezzo, che fu sempre uno de' più applauditi dell'opera, sia stato mutilato.

Ho fatto queste osservazioni perchè in una esecuzione complessivamente buona, si notano anche i nèi, e il La Monaca è troppo abile maestro e direttore per non affrettarsi tosto a farli scomparire.

Ora è da far voti che il pubblico accorra numeroso al Manzoni, e così l'impresa ci faccia udire le altre opere promesse nel cartellone, e non sia costretta ad avvoltolarsi anch'essa nel brago delle operette. Un'opera del Ricci che meriterebbe di venir riprodotta e riuscirebbe gradita, è l'*Avventura di Scaramuccia*, e mi pare che al Manzoni vi sieno pure gli elementi per rappresentarla a dovere. Non è vero che in Italia non si apprezzi più l'antica opera buffa; il successo del *Birraio* basterebbe a dimostrare che il culto di questa forma dell'arte non è spento fra noi e che il gusto del pubblico non è così pervertito come si vorrebbe far credere.

F. D'ARCAIS.

Secondo il Carta, l'Europa non dovrebbe aver mire di dominio su Tunisi, nè, in generale, sull'Africa. Le mire di dominio turbano il commercio di là e di qua, senza che n'abbiano alcun utile (se pur non ne sentono danno) o alcun argomento d'onore l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e le altre nazioni civili.

Informino Algeri e l'Egitto, dice il nostro egregio scrittore; il quale si fa a dimostrare storicamente come gl'indigeni stessi aiutati e secondati, siano in grado di corrisponder bene alle relazioni commerciali ed economiche con l'Europa.

Passando poi ad esaminare la vita commerciale presente e futura del settentrione dell'Africa in relazione con la Sardegna e per mezzo di essa con l'Italia, il Carta ricorre agli ammaestramenti dalla storia ed all'autorità di parecchi uomini rispettabili (compresi Napoleone I e Alberto Della Marmora) per conchiudere che a noi molto più che ad altri gioverebbe la indipendenza dell'Africa settentrionale, e particolarmente poi la indipendenza della Tunisia.

Il Carta, insomma, al fiero ritornello catoniano *delenda Carthago* vorrebbe fosse sostituito l'altro: *tuenda Carthago*; molto non solamente, a parer suo, tanto civile quanto generoso, ma proficuo ad un tempo con giusta misura per tutti.

Comunque sia da giudicar la cosa politicamente, il lavoro dell'avv. Carta è frutto d'una mente colta e di un animo profondamente liberale, talchè noi gliene diamo assai di buon grado quella lode che egli se ne merita.

Storia della monarchia piemontese dal 1773 al 1861, di Nicomede Bianchi — Fratelli Bocca, 1879.

È uscito il terzo volume di questo interessante lavoro dell'infaticabile Nicomede Bianchi.

Col solito suo stile alla buona, che non cerca d'imporsi al lettore, ma lo trascina senza ch'ei se ne accorga dalla prima all'ultima pagina del libro, l'egregio autore ci pone sott'occhio in questo volume le vicende del Piemonte dal dicembre 1798 al settembre 1802, sotto l'alterna vicenda del predominio francese, austriaco e poi nuovamente francese.

Le condizioni politiche ed economiche del paese, il carattere della borghesia, dei nobili, del clero, dell'esercito, dei contadini nel primo cozzo di quegli eventi che mutarono faccia all'Europa, la vita errabonda e trepidante della Famiglia Reale a Cagliari, Firenze e Roma, si schierano dinanzi in altrettanti quadri viventi, i quali ci fanno quasi parere d'assistere e partecipare direttamente a quelle vicissitudini che, per tradizione paterna, echeggiavano ancora, come cosa recente, nell'anima nostra all'esprirsi dei nostri giovani anni.

Furono quattro anni d'un'operazione violenta. Dalle angherie e dalle spogliazioni dei commissari francesi (di cui il governo provvisorio era poco meno che forzato strumento, e che mal celavano la povertà dei fatti sotto l'altisonante ampollosità delle frasi), il povero Piemonte passò alle prepotenze ed alle concussioni dei commissari austriaci: dalla pazza frenesia del popolo inebriato dal nome di libertà, senza conoscerne il significato o senz'averne la sostanza, alle feroci e troppo fidenti reazioni; finchè, dopo Marengo, si prepara (è vero) un periodo considerevole di dominazione straniera, ma almeno la parte sana del principii, il cui bisogno fu uno dei principali moventi della rivoluzione, comincia a purgarsi dalla scoria più immonda e più grossolana, a pigliar corpo nelle istituzioni sotto il soffio del genio e sotto la destra poderosa di Napoleone I.

La lettura di tutte queste vicende risveglia molte riflessioni.

Gli eccessi deplorevoli che si ebbero a lamentare in questo breve periodo e la facilità con cui il popolo festeggiava oggi i francesi, domani gli austriaci (lasciando stare la parte che ebbero in ciò il latente istinto selvaggio dell'uomo e la paura) sono una prova che nulla producono di serio le agitazioni politiche, dove non movano da uno scopo nettamente determinato e fortemente sentito. Esse giovarono tuttavia non poco ad interessare gli animi più larghi ed i più alti intelletti al nuovo aspetto sotto cui la questione politica si veniva presentando; a far discernere l'apparenza della libertà dalla sua sostanza; a separare dal panteismo politico francese il concetto dell'individualità nazionale italiana ed a maturarne grado a grado l'indipendenza; a riconoscere che, per propugnarne la conquista, assai più degli stranieri donatori di libertà era acconcia quella modesta, ma valorosa e leale monarchia Savoina che, avendo radice nell'affetto del popolo e nelle consuetudini d'un governo di secoli in Italia, poteva dare, meglio d'ogni altro elemento, un saldo e simpatico appoggio, una consistenza ed efficacia d'azione alle aspirazioni legittime di tutti i partiti.

Sono a questo riguardo interessantissimi nel nuovo volume del Bianchi due importanti documenti del conte Napione: uno sull'*idea d'una confederazione delle potenze d'Italia*, l'altro sul *nuovo stabilimento delle repubbliche lombarde*, non che una convenzione segreta fra il re di Sardegna e la repubblica francese, del 4 aprile 1797. Si fanno pure leggere avidamente venti lettere di Maria Clotilde al marchese di San Marzano, le quali mostrano quella pia regina nel lato politico, e finora poco conosciuto, della sua vita.

Il volume si raccomanda vivamente di per sè alla meditazione degl'italiani. Esso fa desiderar presto i volumi seguenti, che, venendo a toccare l'epoca della nostra generazione, non potranno a meno di destare un interesse ancora più vivo; e fa quindi augurare vita e salute all'illustre autore, onde possa condurre a termine l'opera sì felicemente intrapresa.

TANCREDI CANONICO.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Incendio. — La *Gazzetta di Aquila* del 26 rende conto di un grave incendio avvenuto nel negozio del signor Valentino Cabalzar in quella città, per essere scoppiato il lambicco del distillatore che comunicò il fuoco a una cassa di petrolio. Il danno è stato di oltre lire 15,000 e si ebbero a deplorare 17 feriti, fra i quali 3 gravemente.

Le opere di Felice Romani. — Il sig. I. Ghirardi, bibliotecario alla Braidense di Milano, ebbe incarico dalla vedova del poeta Felice Romani di ordinarne le opere edite ed inedite di quel poeta, e curarne la pubblicazione. Prega chi avesse lettere del Romani a mandargliele a Milano (via S. Marco, n. 14).

Domenico Mangione. — Intorno all'autore dell'attentato contro il conte Giusso, il direttore del *Piccolo* di Napoli pubblica i seguenti particolari:

Prima di partire per Roma, questo disgraziato era venuto da me per ottenere una parola nel *Piccolo*. Lo licenziai bruscamente; ma, vedendolo borbottare, lo richiamai e gli chiesi se avesse bisogno di danaro. Aveva il volto dell'astinenza forzosa; ma era ancor robusto; da' suoi occhi neri lampeggiava l'energia e l'insania dell'anima che acquistava una mossa in forma drammatica del lungo mantello spagnuolo e dal largo cappello nero ch'ei portava, benchè la stagione fosse già calda. Mi disse aver bisogno di 10 lire per stampare un ultimo reclamo: gliele diedi. E stampò « La « pulce ed il leone, cioè Domenico Mangione « voluto sospeso invigilatore del nuovo campo « posanto di Poggioreale e l'illustre conte com- « mendatore Girolamo Giusso attuale sindaco « della principale città d'Italia, Napoli. » Questo è il titolo: lungo come la miseria dell'autore.

Cronaca nera. — Leggiamo nel *Giornale di Sicilia* del 23:

Il 17 corrente una pattuglia di bersaglieri del distaccamento di Partinico, perlustrando le stradale in contrada Falconieri, rinvenne il cadavere del guardiano campestre Gernal Salvatore con tre ferite di taglio alla testa, giudicate causa immediata della sua morte.

Mercè le pronte investigazioni fatte dalle autorità locali furono arrestati, siccome imputati autori due lavoranti in una cava vicino al luogo ove fu consumato il misfatto.

Sembra che i prevenuti, essendo stati sorpresi a rubare fichi in un fondo affidato alla custodia del Gernal, l'abbiano ucciso.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Spettacoli del 28 luglio.

Corea. — *La elezione di un deputato* (ore 5 e 1/2).

Quirino. — *Maria Giovanna* (ore 8 1/2).

Circo Reale. — Compagnia equestre di Carlo Fassio (ore 7 1/2).

Manzoni. — Riposo.

Sferisterio. — Giuoco del pallone (ore 5 1/2).

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

« I complici del regicidio e i cattolici conservatori in Italia, » di A. Becci. Lettera al marchese G. Ugo Spinola. — Pistoia, tip. *Cino* dei fratelli Bracali.

« La questione religiosa e l'Italia. » Cenni di Tancredi Canonico. — Roma, tipografia del Senato.

« Le Banche ed il corso forzoso. » Sul riordinamento degli Istituti d'emissione, del prof. Gerolamo Boccardo. — Roma, tip. del Senato.

« I diritti del coniuge superstite nella successione del defunto. » Lettura dell'avvocato Luigi Gallavresi. — Milano, tipografia dei fratelli Rechiedei.

« Le storie d'Italia narrate in otto grandi età dalle più lontane origini fino a noi, da Ciro Nispi-Landi. » Volume primo. — Roma, tip. Salviucci.

« Ernestino e il suo nonno, » di Augusto Alfani. Libro di lettura per le classi elementari superiori. — Firenze, Felice Paggi, libraio-editore.

« Dissertazione sulla forma della moralità, » di Pasquale Ferrero. — Cuneo, tipografia A. Riba.

NOTIZIE ULTIME

SENATO DEL REGNO

Il Senato ha oggi votato dopo breve discussione ed alcune raccomandazioni fatte dagli on. Saracco e Brioschi, ed accolte dal ministero, il progetto di legge per le costruzioni ferroviarie.

Quindi ha votato pure il progetto di legge per la tassa sulla fabbricazione degli spiriti.

E inoltre ha approvato gli articoli del progetto pel pagamento trimestrale della rendita al portatore e mista, salvo l'articolo 6° che venne rinviato all'Ufficio Centrale.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

(Dispacci partic. dell'Opinione)

Macerata, 27 luglio. — Oggi ebbero luogo le elezioni parziali amministrative. Il partito liberale ha riportato una splendida vittoria. Riuscì completamente la lista presentata dall'Associazione costituzionale.

Lecce, 27 luglio. — Nelle elezioni amministrative d'oggi ebbe completa vittoria la lista dell'Associazione costituzionale. Maggioranza 102 sopra 600 votanti.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

Napoli, 27 luglio. — Produce qui cattiva impressione il vedere proposti come candidati nella lista del gruppo Nicotera per le elezioni amministrative, i capi dei principali servizi pubblici: dell'intendenza di finanza, dei porti e fari, della procura generale ed altri. Ciò evidentemente mira a guadagnare i voti di un gran numero d'impiegati compromette la imparzialità del governo e turba l'amministrazione portandovi la lotta dei partiti.

Contro questa lista sorgono vivissime proteste. Si credeva che gli alti ufficiali compresi nella medesima avrebbero rinunziato alla candidatura, invece nessuno vi rinunziò. Rinunziano però altri candidati, cosicchè rispetto alla lista Nicotera vi è grande screzio.

La lista delle cinque Associazioni riunite avrà una votazione compatta.

— Un audace, ingente furto è stato qui commesso a danno della famiglia del comm. Capone, presidente della Corte d'appello di Milano. I ladri, rimasti finora ignoti, essendo assenti i proprietari, entrarono nella detta casa, e, scassinato un armadio, trovarono la chiave della cassa-forte. Fra oggetti e valori hanno rubato cinquantamila lire.

— Il kedive Ismail ha indirizzato al conte Giusso un affettuoso telegramma.

La battaglia di Ulundi

I giornali inglesi del 25 pubblicano un dispaccio del generale Clifford, in data di S. Vincenzo, 5, che dà i seguenti particolari sulla vittoria riportata da lord Chelmsford:

Da parecchi giorni lord Chelmsford si trovava colla seconda divisione ed una colonna mobile in prossimità di Ulundi, dove Cetywayo, dopo l'affare di Ekowe, aveva trasportato il suo *Kraal* e concentrato tutte le sue forze.

L'esercito inglese, forte di circa 5000 uomini, attendeva al di qua dell'Umvolosi la risposta all'*ultimatum*, di cui il termine spirava il 3 luglio a mezzogiorno.

Però, contrariamente alle previsioni, gli Zulu avevano continuato a dar noia alle truppe inglesi, e tutte le loro dimostrazioni indicavano ch'essi erano risoluti a tentare le sorti d'una battaglia.

In queste condizioni, e trascorso il termine, lord Chelmsford si decise a marciare avanti. Egli rinviò a Cetywayo i 114 capi di bestiame, pegno dell'accordo, e diede l'ordine contemporaneamente al colonnello Buller di fare una ricognizione. Condotta con precisione e prontezza, questa spedizione confermò le intenzioni di Cetywayo. Era evidente che il nemico voleva aprirsi una strada fra il fiume ed Ulundi.

In conseguenza, lord Chelmsford adottò i suoi ultimi provvedimenti, persuaso che una sconfitta in aperta campagna produrrebbe sugli Zulu un'impressione ben maggiore dei successi sino allora ottenuti nei diversi scontri presso i forti.

Ulundi è situata al vertice di una catena di colline, dove sono sparse migliaia di capanne. Si trattava, per raggiungere questo punto, di passare dapprima l'Umvolosi, i cui due rami formano una biforcazione ad una distanza di circa 15 miglia da quella posizione.

Per evitare ogni ingombro, venne dato l'ordine di lasciare indietro tutte le vetture eccetto quelle che servivano al trasporto delle munizioni e dell'acqua. Si giunse bentosto in una località dove l'esercito si formò in quadrato; la colonna mobile occupava il fronte di battaglia, e la 2ª divisione le ali ed il fianco.

Sulla prima linea, cinque compagnie dell'80° reggimento sotto il comando del maggiore Tucker, con due cannoni Gatling al centro sotto gli ordini del maggiore Owen.

Sul fianco destro due pezzi da 7 della batteria del maggiore Tremlett, sette compagnie del 13° reggimento, compagnie comandate dal maggiore England e separate da due altri cannoni della batteria Tremlett, un pezzo da 9 della batteria del maggiore Grice, quattro compagnie del 58° reggimento sotto il comando del colonnello Whithead.

Ai fianchi, un cannone della batteria Grice, due compagnie del 21° sotto il comando del maggiore Harlevig, tre compagnie del 94° comandate dal colonnello Malthus.

Sul fianco sinistro, il rimanente delle tre compagnie del 94°, due pezzi da 7 della batteria Harness, 8 compagnie del 90° sotto il comando del maggiore Rogers con due altri cannoni della batteria Harness.

All'interno del quadrato, due compagnie del genio sotto il maggiore Chard ed il capitano Anesly.

Le riserve di diversi reggimenti, le vetture cariche di munizioni e destinate al trasporto dell'acqua, i vagoni d'ambulanza, il contingente di indigeni erano posti sotto il comando del maggiore Bengough. La cavalleria del colonnello Buller copriva il fronte ed i fianchi due squadroni di lancieri sotto il colonnello Drury-Lowe. È in quest'ordine che le colonne si posero in marcia.

Non si era ancora compiuto il passaggio del fiume, che si scorse su di un'altura un piccolo corpo di zulu che sorvegliava la marcia.

Alla prima fermata ed al momento in cui si incendiava il primo *kraal*, quello di Unlando, altri selvaggi si mostrarono su diversi punti.

Il quadrato continuò a marciare sino ad Unodwengo, dov'era il *kraal* del re Panda. La cavalleria aveva già cominciato ad incendiarlo, allorchè si scorse che un denso fumo celava il nemico. Le fiamme furono tosto spente.

Intanto sulla sinistra, gli zulu scendevano dalle alture, in colonne serrate, preceduti da un'avanguardia. Altre colonne non meno numerose venivano da Ulundi.

Il quadrato appoggiò sulla destra ed occupò ben presto una posizione molto vantaggiosa segnalata dal colonnello Buller.

L'esercito inglese aveva Unodwengo alla destra ed Ulundi davanti a sè.

Il nemico aperse tosto il fuoco. Nello stesso tempo i basutos del capitano Shepstone impegnavano l'azione.

Gl'inglesi si ripiegarono dapprima per attirare i zulu nella pianura. Un momento dopo le linee del quadrato smascheravano, con un movimento rapido, le batterie del fronte e le scariche si succedevano colpo a colpo e decimavano le file dei selvaggi. Questi ultimi senza badare agli uomini che cadevano e senza cambiare il loro passo, continuavano ad avanzare emettendo il loro grido di guerra e tentando di giungere sino al quadrato.

Accolti dalle granate che piovevano da tutte le parti insieme, essi persistevano nondimeno nel loro piano di girare il fianco sinistro degli inglesi per portare tutti i loro sforzi alle spalle del nemico.

Coperti in parte dal *Kraal* di Unodwengo, essi si concentrarono infine, formando alla loro volta un quadrato e dirigendo visibilmente l'attacco sulla posizione occupata dalle due compagnie del 21°.

Essi non erano più che a 60 o 70 metri e sino allora la mitraglia e le palle non avevano potuto mantenerli in rispetto. La battaglia minacciava di cambiarsi in un combattimento corpo a corpo. Venne dato l'ordine di raddoppiare il fuoco.

Un'immensa colonna di fuoco avviluppò allora i due eserciti. Quando esso si fu dissipato, si potè vedere che gli Zulù esitavano. La loro prima fila piegava. Un istante dopo, la sconfitta era completa.

I lancieri inglesi, sotto la condotta del colonnello Lowe, sboccarono dal quadrato e caricarono il nemico, che rispose con un fuoco ben nutrito, arrestandosi ad istanti e dando prova di un eroico coraggio. I dragoni e gl'irregolari caricavano nello stesso tempo.

Infine gli Zulu fuggirono sulle alture, dove i proiettili ed i razzi finirono di disperderli.

L'attacco era cominciato alle 8 1/2. La battaglia durò circa un'ora.

I prigionieri assicurano che il fronte del nemico era comandato da Dabulamanzi, l'ala sinistra da Sirayo, la destra da Malozia, i fianchi da Usgeywelkail. Essi aggiungono che Cetivayo aveva la convinzione che le sue proposte di pace non sarebbero state accettate che dopo uno scontro decisivo.

Gl'inglesi sono ora in possesso della metà dello Zululand, cioè della parte più fertile; il rimanente non è che un deserto.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 26. — Il gerente della *Lanterne* fu condannato a 4 mesi di carcere e a 4000 franchi di multa per avere oltraggiato i pubblici agenti.

Costantinopoli, 26. — Contrariamente alle voci corse, la crisi ministeriale continua.

Atene, 26. — In seguito ad un voto provocato alla Camera dai capi dell'Opposizione, Comunduros lesse un decreto reale che scioglie la Camera.

ULTIMI DISPACCI

Genova, 27. — Oggi, alle ore 10, nel palazzo Adorno, s'inaugurò l'Esposizione industriale ligure con un applaudito discorso del cav. Strini, della Commissione direttrice.

Sono intervenuti il sindaco e diverse autorità.

L'Esposizione è limitata ai lavori di ebanisteria, di pelli e di carta, di fabbricazione ligure.

Genova, 27. — Oggi, alla chiusura del Congresso degli agricoltori, il presidente Ghizzolini fece un breve ma splendido riassunto dei lavori del Congresso, che tenne nove sedute. Egli ringraziò gl'intervenuti, constatando la crescente influenza della Società degli Agricoltori, e raccomandò di adoperarsi a diffondere gli insegnamenti risultanti dalle discussioni. Ringraziò i membri del Comizio agrario, in persona del presidente marchese Negrotto, per il concorso morale e pecuniario, dando agli intervenuti convegno per il futuro Congresso in Arezzo.

BORSE DI COMMERCIO

Vienna	25	26
Mobiliare	270 00	270 75
Lombarde	91 25	90 50
Banca anglo-austriaca	125 20	124 80
Austriache	281 25	281 75
Banca nazionale	827 —	827 —
Napoleoni d'oro	9 20 1/2	9 21 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	45 70	45 75
Cambio sopra Londra	115 75	115 80
Rendita austriaca	68 20	68 20
» » in carta	66 80	66 67
Union-Bank	86 80	86 60
Rendita austr. nuova (oro)	78 75	78 65

Berlino	25	26
Mobiliare	479 50	478 —
Austriache	496 50	497 —
Lombarde	163 —	160 50
Cambio su Londra (3 mesi)	20 42	20 40 1/2
Rendita italiana	81 —	— —

Londra	25	26
Cons. inglese	96 15/16 a — —	97 15/16 a — —
Rendita ital.	79 1/4 a — —	79 1/4 a — —
Spagnuolo	15 1/4 a — —	15 1/8 a — —
Turco	11 5/8 a 11 3/4	11 3/4 a 11 7/8
Egiz. nuovo	48 — a — —	48 a — —
Ottomano (71)	85 2/1 a — —	85 3/4 a — —
Argento fino	51 1/2 a — —	51 1/2 a — —

RIVISTA FINANZIARIA

Il contegno della Borsa di Parigi durante la settimana trascorsa è stato, quanto mai si può credere, freddo e riservato e da ciò si deve dedurre quale fosse il contegno delle altre. In essa v'ha il cuore che batte per tutti gli interessi, perchè tutti gli interessi, sieno quelli che la riguardono direttamente sieno gli altri in cui ha parte indiretta, traggono da quel centro mondiale il loro battesimo che li addita e li fa rispettati all'universale. Nulla di più naturale adunque che il movimento degli affari procedesse molto a rilento dappertutto, dacchè là, donde partono, il più spesso, l'impulso e la ragione di moversi, si sentisse il bisogno di far sosta.

Le pioggie dirotte ed incessanti che da parecchio tempo travagliano e guastano le campagne della Francia, costituiscono un fatto cui a lungo andare, non si sarebbe potuto rimanere indifferenti e gli uomini d'affari incominciano a darsene pensiero, non pel rincaro del pane, chè non si commovono per questo, ma per le grandi esportazioni di denaro, che il manco dei prodotti, e la necessità di sopperirvi colle importazioni, si renderanno inevitabili.

Per quanto robusto e pletorico sia il temperamento del paese è non massa di sangue che verrà sottratta dalla sua circolazione, e la speculazione è di questo sangue specialmente che si nutre e si impingua. Non è bene chiarita ancora l'entità de' danni che avrà a sopportare la Francia da queste straordinarie intemperie, ma nelle migliori ipotesi, si prevede che non meno di cinquecento a seicento milioni verranno tolti alla sua ricchezza; ricchezza immensa atta a sopportare senza scomporsi ben altre e maggiori perdite di questa, ma non perciò la perdita sarà meno sentita, perchè fatta di subito e tutto a un tratto, e perchè ricade in ultima analisi sul piccolo risparmio da cui viene formandosi quel perenne rigagnolo che tiene vivo e vegeto il mercato delle rendite.

L'Inghilterra trovasi anche in peggiori condizioni della Francia e le occorrerà, si dice, un grosso miliardo a riempiere il vuoto che i raccolti scarsi le lascieranno.

Fortunata l'America che se lo prenderà essa in iscambio di derrate che le sovrabbondano. Ma anche l'Inghilterra non sarà scossa per questo: essa, che ha tributario il mondo intero in ogni ramo dei commerci e delle industrie, è tributaria, a sua volta, a tutti, rispetto ai generi alimentari, e non le farà gran danno se quest'anno avrà a sostenere per questo una spesa maggiore. Essa potrà bene rifarsi in altro modo, e non è detto ancora che le derrate che le darà l'America saranno pagate con sterlini effettivi, e non piuttosto con *Bund* dell'America stessa che tiene in serbo.

L'Italia viene terza figura in questa Iliade, per quanto i mali lamentati non paiono così gravi come si prevedevano. Ad ogni modo anche noi siamo in *deficit* a questo riguardo, e sgraziatamente non abbiamo uno *Stock* di *Bund* da offrire invece di oro alla Russia ed all'Ungheria che ci danno i grani. Ce ne avvediamo già nell'elevatezza straordinaria dei cambi, conseguenza naturale degli ingenti acquisti di granaglie all'estero, fatto grave non temperato abbastanza dall'azione del mercato serico, che ci dà pure una delle più importanti risorse che possiamo porre sulla nostra bilancia commerciale, nè alleviato da un richiamo delle nostre Rendite al di fuori, checchè si pensi degli amori platonici della Francia a nostro riguardo.

Epperò, se la Borsa di Parigi e se per la stessa causa lo *Stock-Exchange* si tennero nella settimana scorsa in grande riserva, non è a farne caso.

I grandi operatori, quelli che guidano il movimento degli affari, pure non dando molto peso a questi temuti disastri, sanno che bisogna tener conto dell'effetto che tali previsioni producono nelle masse e stimano cosa prudente lasciare al tempo la cura di spogliarle dalle esagerazioni. I machiavelli di Borsa dicono anzi che il fatto delle intemperie non ha a far nulla (o è preso a pretesto) colla attuale perplessità mostrata dalla Borsa di Parigi nella trascorsa ottava, e che scopo unico de' capi è quello di indurre la massa de' piccoli speculatori a liquidarsi innanzi tempo, onde non averli sulle braccia nella ricorrenza della prossima liquidazione. Diffatti le molte realizzazioni avvertite in questi ultimi giorni si dicono dovute a questo genere di operatori, locchè, se è vero, i potenti avranno in fin di mese la via sgombra affatto e potranno procedere oltre ne' loro trionfi.

A fronte di questo stato di cose, che s'ha a pretendere dai mercati italiani? Essi si tengono stretti alla Borsa di Parigi, accarezzano la Rendita per non parere da meno degli estranei, ma per tutto il resto non fanno nulla. Avrebbero salutato con rialzo la chiusura della Camera (perchè le Borse si rallegrano sempre al cessare di questi spettacoli), se gli ultimi atti suoi non avessero lasciato dietro di sè molti disgusti ed apprensioni. Una crisi ministeriale avvenuta per isfuggire al pericolo di un conflitto col Senato, e per imperizia (per non dir peggio) de' nuovi venuti, si lascia produrre un'altra causa di conflitto anche maggiore che al riaprirsi della Camera se ne faranno palesi le conseguenze. E v'ha di peggio; nell'ultimo giorno si dovevano votare a scrutinio segreto dieci leggi già votate ed approvate per alzata e seduta, e niuno avrebbe pensato mai che la votazione sacramentale dovesse dare risultati diversi. Dieci urne bianche ed altrettante nere stavano schierate alla tribuna della presidenza; i deputati sfilarono innanzi a tutte, ma in alcune deposero le palline del voto e in altre nulla. Fattosi lo scrutinio, si riconobbe che delle dieci leggi sole cinque erano state approvate, le altre cinque no, per mancanza del numero legale.

Tra le disgraziate leggi figurava quella del riscatto delle ferrovie Romane, e se c'era legge che avrebbe dovuto per necessità e per debito d'onore essere votata, era questa destinata finalmente a riparare in parte gli immensi danni che nel corso di sei anni interi, dacchè dura siffatta vertenza, ebbero a sopportare ingiustamente quei poveri azionisti. Ebbene, quando tutto pareva combinato, quando Commissione e governo si trovavano d'accordo, ecco che un emendamento dell'onorevole Genala guastò tutto e l'intrigo e gli interessi individuali si pongono in mezzo e mandano a monte ogni cosa. Non perciò crediamo che la legge possa correre alcun pericolo; ma intanto la soluzione viene rimandata al novembre e quanto il discredito dello Stato (già tanto per questo riguardo) e nel paese ed all'estero, sia cresciuto ve lo dica il ribasso che colpì le azioni delle ferrovie Romane e con essa la nostra Rendita a Parigi e nei nostri mercati il giorno in cui se n'ebbe la notizia.

Dopo tutto ciò si può immaginare di leggeri quale importanza abbia avuta nel corso della settimana il movimento degli affari in Italia. Come si disse, alla Rendita solo spetta il merito di aver tenuto vivo il mercato, poichè o poco o molto venne negoziata sempre, e con oscillazioni di poco momento.

Lunedì la si trattò sul prezzo di 88 82 e 88 72; martedì tra l'88 77 all'88 65 con 30 centesimi di riporto per fine agosto; mercoledì tra l'88 65 all'88 52; giovedì si rialzò alquanto e raggiunse il prezzo di 88 80; venerdì mantenne questo corso; ma sabato lo perdette e chiuse a 88 70 circa.

I prestiti Cattolici diedero pochi affari e si tennero al livello della Rendita: il Blount s'aggirò tra il 95 55 al 95 80; il Rothschild tra il 100 30 al 100 79; i certificati sul Tesoro, emissione 1860-64, tra il 93 47 al 96 60.

Nominale il Consolidato turco a 13 10 circa e nominale pur anche il Prestito nazionale a 14 50 il compiuto e a 12 50 lo stallonato.

Transazioni scarse e fredde rispetto ai valori bancari in generale. Le azioni della Banca Romana fiacche ed intralciate, rimaste offerte a 1225 e 1215.

Negoziate con poca animazione le Banche italiane al prezzo di 2257 a principio ed a quello di 2257 per ultimo.

Le Banche di Torino stazionarie sul 705 e 708.

Vivaci sempre e con rialzo in mezzo a tanta freddezza, le Banche Generali, qui, in Roma specialmente, furono oggetto costante di richieste e di transazioni al prezzo di 537 50 nei primi giorni, poi a quello di 540 per liquidazione, e di 511 e 511 50 per fine agosto.

Il Mobiliare italiano continua a zoppicchiare e si tiene tra l'856 all'858.

Ai valori ferroviari non arrise il mercato e le Azioni Meridionali ebbero poche richieste, e la tendenza loro fu più facile al discendere che al salire. Vennero quotate a principio a 398, poi gradatamente caddero fino a 386 50. Le obbligazioni relative, piuttosto sostenute, si tennero tra il 278 al 279. Invariati i Buoni a 586.

Le azioni delle Ferrovie romane, che all'annunzio dell'approvazione del riscatto salirono a 126 con tendenza a progredire, poichè venne la notizia contraria, discesero a 115 e discenderanno ancora.

Le Sarde della serie A s'aggirarono sul 282 75 al 283 50; le altre della serie B sul 279 al 279 50; le nuove sul 263 circa. Le Pontebbane trattate a 424 e 425; quelle dell'Alta Italia sostenute a 289 a 290. Le Ferrovie centrali toscane invariate a 441.

E ben sostenute furono le Lombarde a Parigi da 197 a 205, sostegno dovuto alle previsioni di maggiori introiti che i trasporti dei grani dall'Ungheria daranno luogo. Le obbligazioni relative si tennero tra il 252 al 254. Le Vittorio Emanuele tra il 282 al 280. Le azioni delle Ferrovie romane ben sostenute a 113, per la ragione che si disse innanzi caddero poi a 106, poichè si seppe che la legge del riscatto non era stata votata, e si sa quanti interessi francesi sono impegnati in quest'affare. Le obbligazioni relative da 310 scesero a 301.

Poco importante il mercato a riguardo delle azioni Regia tabacchi, tenute a 875 e 870. Le obbligazioni richieste a 503 e 505.

Le Cartelle fondiarie non diedero luogo che a poche transazioni; quelle di Milano a 510 75; di Torino a 497; di Napoli a 484 75; di Roma a 470 25.

Il Gas romano abbastanza fermo tra il 699 75 al 698 75.

Fermissime sempre le azioni dell'Acqua Marcia da 612 a 616.

E pur troppo del pari fermi i cambi ed in aumento. I *chèques* su Francia da 110 40 salirono a 110 70; la Londra a 3 mesi da 27 80 toccò il 27 90; l'oro da 22 09 chiuse a 22 16.

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

La contessa Lucia Vimercati nata Fourroux de Soyres, Giovanna Alfonsa Vimercati, e la principessa Porcia-Vimercati annunziano col massimo dolore, ai parenti ed agli amici la crudelissima perdita del loro amatissimo marito, padre e fratello

Conte Ottaviano Vimercati

SENATORE DEL REGNO

avvenuta nelle ore antimeridiane del giorno 25 corrente luglio.

Questa partecipazione serva di avviso ai parenti, amici e conoscenti.